

Brano tratto dal Romanzo Sarka - Claudio Forti - Di Renzo Editore

...Sarka è un originale e, probabilmente, antichissimo nome slavo. Il suo nome deriva da un posto situato vicino a Praga, la nostra capitale. È un luogo naturale molto selvaggio con rocce e colline. Il nome Sarka si può paragonare al corso Sarra o allo spagnolo Sierra."

Marco era già partito con la mente per quei luoghi. Immaginava Sarka come una specie di semideia delle saghe nordiche e il suo nome che significava Sierra... molto poetico. Per chi è innamorato, e Marco lo era, anche se in modo atipico, ogni frase, ogni parola addirittura, può assumere la valenza di una verità rivelata. Quella era in fondo solo la spiegazione dell'origine di un nome, ma, per Marco, era una specie di rivelazione biblica. Anche perché la mail continuava, aggiungendo fascino a quel nome e a quella donna già fin troppo misteriosa: "Anche molte antiche leggende del mio paese hanno al centro la figura di Sarka. Una leggenda è la cosiddetta guerra delle donne. Un giorno le donne, capitanate da Vlasta, decisero di ribellarsi agli uomini, capitanati da Ctirad. Prepararono una trappola: scelsero Sarka, la ragazza più bella del villaggio e, dopo averla legata ad un albero, si nascosero in un bosco vicino. Alle grida di Sarka accorsero Ctirad e i suoi uomini che la liberarono. Folgorato dalla sua bellezza Ctirad se ne innamorò. Per ringraziare i suoi salvatori, Sarka propose di far bere loro bevande alcoliche ed aromatiche. Gli uomini presto si ubriacarono e quando le donne uscirono dal bosco per attaccarli, gli uomini non ebbero la forza di reagire."

Marco era turbato, stordito. Quella storia rendeva quella donna misteriosa ancora più desiderabile. Sarka... la bellissima guerriera... Sarka, la Sierra dei suoi pensieri... dei suoi sogni... e quello era il suo indirizzo e-mail. Già. Cosa diceva l'indirizzo? sarka.ada@hotmail.com. Allora: Sarka il vero nome e Ada la prima parte del cognome, forse. Ada, come un comune nome italiano, come il nome di una zia o di una cugina. Niente da fare, però. Conosceva, adesso, una parte del cognome della donna misteriosa, ma quella conquista equivaleva a poco più di zero.

Quella tecnologica mail apparve a Marco come la lettera scritta con penna d'oca da una damigella sconosciuta. La sua follia, in quel momento, in quel preciso momento, fece un passo in avanti, il temuto salto di qualità. Giurò di non interrompere più le ricerche della vera identità di quella donna. Tutto il resto sarebbe venuto dopo. Avrebbe conosciuto tutto di lei, in qualunque modo, senza farsi condizionare. Decise. Avrebbe comunicato ad Elvira le sue intenzioni, una volta per tutte. Era sceso per l'antiacido, si trovò a pianificare una separazione.

Attese il risveglio di Elvira per comunicarle la sua decisione. Pensò anche a come gestire la sua situazione lavorativa: prendersi un po' di ferie o delegare un altro collega? Avrebbe preso un po' di ferie. Meglio. I colleghi non vedono l'ora di distruggere il tuo operato e di dimostrare che sono i più bravi. E i lavori iniziati? I disegni di Palazzo dei Giganti, il Ponte da risistemare e tutto il resto? Quindici giorni. Quella ricerca sarebbe durata quindici giorni. Non ci sarebbe stato niente di strano nel consegnare i disegni quindici giorni dopo. E per il resto...che ci stava a fare il geometra? Era lì per lavorare, no? Marco, pur nella sua ormai totale follia, si rendeva conto di star dando, se non un taglio, almeno una sterzata alla sua vita, ma non vedeva altra soluzione.

La ricerca di quella identità nascosta era il suo pensiero ricorrente, l'unica cosa che gli interessasse veramente. Passeggiava nervosamente in pigiama, guardando le foto delle sue numerose realizzazioni appese nel suo studio. Stava elaborando un discorso, da fare, prima di tutto, ad Elvira, che potesse contenere in sé tanta ragionevolezza da poter essere credibile. Ma si rendeva conto che sua moglie non l'avrebbe, certo, presa bene. Lo avrebbe assalito, mortificato, offeso, deriso magari, ma bisognava essere pronti a tutto. Bisognava sopportare gli attacchi di chi non capiva, di chi non avrebbe mai potuto vibrare alla stessa lunghezza d'onda.

L'oggetto del suo pensiero ricorrente era stato, negli ultimi anni, il trascorrere del tempo. Quell'idea fissa lo tormentava, era presente sempre, anche quando era al cinema o quando faceva l'amore, quando pranzava o parlava con quelli dell'impresa. Sempre. Il tempo era segnato dall'idea di tempo che passa. Un magone continuo, con rari spiragli di luce. Adesso, invece, si guardava, in pigiama, ancora assonnato e con le pantofole sdrucite, e quasi si piaceva. Un'altra idea fissa aveva occupato tutti gli spazi disponibili della sua mente e della sua anima, un'idea fissa che però

non gli dava tristezza, tutt'altro. Dei suoi anni passati non gli interessava più niente, era già proiettato ai quindici giorni successivi. Non pensava più neanche ai Mondiali di Calcio e alla loro quadriennale scadenza. Il tempo aveva perso la sua maschera feroce per diventare, invece, in quel momento, la navicella che l'avrebbe dovuto condurre nel sogno. E se quindici giorni non fossero bastati? E se il sogno si fosse rivelato tutt'altro che un sogno?

Una risposta. Chiedeva una risposta, Marco. Nient'altro. Avrebbe accettato qualsiasi verdetto la vita gli avesse dato, ma quel verdetto e quella verità andavano cercati, con tutte le forze, con tutta l'anima.

Elvira scese le scale con preoccupante lentezza. Anche i suoi passi, di solito svelti e decisi, tradivano una angoscia profonda. Marco fece un respiro, sentendo i polmoni pieni d'aria, come non gli capitava da anni. L'adrenalina viaggiava a mille e si sentiva tonico, pronto a qualunque conflitto verbale. Si avvicinò al computer e appoggiò la sua mano destra su quella torre argentata, in segno di protezione. La verde fessura virtuale dell'apparecchio brillò come l'occhio di un'amante segreta che si stesse rivelando. Si preparò a iniziare il discorso. Ma quale sarebbe stato il modo migliore per iniziare? "Elvira, ho un'altra donna..." No, non era del tutto vero. "Elvira, voglio stare tutto il giorno al computer, per cui non ho più tempo per te..." No. Ridicolo. "Elvira, voglio che mi lasci in pace per quindici giorni..." Beh, già meglio. Ma le reazioni? Vabbè, alla fine, chi se ne frega! Decise: "Elvira, ho bisogno di quindici giorni di riflessione." Otto parole. Aspettò le bordate avversarie chiudendo gli occhi.

Niente. Nessuna reazione. Elvira lo guardava con occhio triste ma sereno e Marco temette la quiete prima della tempesta. Invece Elvira, con calma, disse le parole che Marco non avrebbe mai immaginato: "Va bene, Marco. Del resto, avevo già deciso. Me ne vado." Marco, ascoltando quelle parole, non potè fare a meno di pensare a tutti gli anni trascorsi con quella donna, i momenti passati insieme. Si chiese come era potuto succedere. Ma era accaduto, punto e basta. "Quindici giorni, Elvira. Solo quindici giorni, ti prego." "Non so se mi ritroverai, Marco." "Dove andrai, adesso?"

"Vado da mia sorella, a Bressanone" "Elvira..." "Basta, Marco. Ho capito tutto. So riconoscere le sconfitte. Coltiva pure il tuo sogno, ma non venire a cercare la realtà, quando il sogno sarà finito." Marco sentì un brivido corrergli lungo la schiena. Sentiva, percepiva di iniziare una fase nuova della sua vita, ma soprattutto si sentiva come un trapezista senza rete, pronto a morire dopo un esercizio non riuscito.

Elvira preparò, con calma, i bagagli e Marco rimase a guardarla stupito. Mai avrebbe immaginato quella scena, mai avrebbe, soprattutto, potuto valutare la possibilità di una Elvira delusa, appiattita in una calma che caratterialmente non le era mai appartenuta. Eppure quella scena, neanche lontanamente ipotizzabile fino a qualche tempo prima, appariva plausibile, adesso. Nel suo lucido delirio, quella gli appariva, sempre più, come l'unica soluzione possibile. Ma come mai Elvira aveva accettato così, facilmente, senza urla e strepiti, questa separazione, forse temporanea o forse definitiva? In altre occasioni aveva difeso strenuamente le sue prerogative di moglie contro gli attacchi delle tante "predatrici" che giravano attorno a Marco e adesso? In verità, c'era anche in Elvira una ricerca di cambiamento, il bisogno di stimoli nuovi, l'urgenza di staccare la spina da quella vita sempre uguale, con quel marito sempre più depresso. Anche se il più delle volte non emerge, il disagio appartiene quasi sempre ad una coppia e non ad uno dei coniugi. È la routine che distrugge il rapporto, specie quando la routine si ingiallisce come i fogli di un vecchio calendario. Per questo Elvira, pur constatando, con preoccupazione, lo stato mentale di Marco, aveva deciso di mollarlo per un po'. Non per farlo contento e tanto meno per lasciargli campo libero. Bisogno di libertà, anche per lei. Ecco il vero motivo. Non c'è cosa nella quale le donne siano più brave che nel prendere la palla al balzo. Alla prima debolezza dell'uomo, saltano sul carro della sua presenile follia e ne approfittano per tirare un bel respiro di sollievo. E il bello è che riempiono l'uomo di sensi di colpa. E quel povero individuo, già pieno di problemi, a macerarsi come un baccalà in acqua e sale.

Elvira prese i bagagli e li portò all'uscita. "Prendo io la macchina, chiaramente."

"Chiaramente!", ribatté Marco. Pensò per un attimo che avrebbe dovuto abituarsi ad uscire, adesso, con l'altra auto che teneva in garage. Ma non si vedeva a girare per supermercati a fare la spesa con una Porsche 550 RS Spider del 1955! Quella macchina era, per lui, una specie di figlia, la curava in modo maniacale, ci usciva soltanto quando non pioveva, non tirava vento, non c'era troppo caldo o troppo freddo.... praticamente quasi mai. Immaginò, con angoscia, una grandinata con chicchi grandi come noci e lui, coperto da suddetti chicchi, che maledice il momento in cui sua moglie se n'era andata. No. Non può una macchina alterare un sogno.

Marco cercò di rimuovere quella, pur motivata, preoccupazione. Aiutò Elvira a mettere nel bagagliaio le valigie, con affettata cortesia. Al momento dei saluti, si avvicinò al viso di lei per baciarla. Lei si ritrasse, con aria sprezzante. "Meglio!", pensò Marco, "meglio così!". Quando la comoda Mercedes partì, Marco salutò con la manina come fanno i bambini alla partenza del traghetto. Elvira non gli rispose neppure. "Meglio, meglio così!", ripeté, tra sé e sé, Marco.

Il cancello si richiuse con il solito, lento, scorrere elettronico. Marco si guardò intorno e gli sembrò di vedere tutto con altri occhi. Gli alberi, il prato, ma anche il cielo, il mare in lontananza, tutto aveva un aspetto diverso. Non migliore o peggiore. Diverso. Dopo tanti anni vedeva il mondo con gli occhi da *single*. L'ultima volta aveva ventotto anni. Non era contento che sua moglie se ne fosse andata, era eccitato come un ragazzino. Come quando i genitori partono e il figlio, finalmente solo, diventa padrone della casa. Poveri genitori! Bene, adesso era solo. Aveva quindici giorni per trovare quel nome. Rientrò in casa e si mise al computer.

Entrò nel mondo magico di Second Life con l'entusiasmo di un bambino. Avrebbe voluto dire a tutti che era libero, che... niente più scampanelli notturni, niente rimproveri, forse neanche sensi di colpa! Ma il pensiero dominante tornò a tormentarlo. Aprì *Outlook* per guardare e riguardare quella mail. Come un detective tentava di decrittare ed interpretare tutti i segni che quella lettera potesse fornirgli.

La mail proveniva sicuramente dalla repubblica ceca, perché era stata spedita con MSN Messenger in lingua ceca. Primo punto. Il cognome iniziava per Ada... Secondo punto. E poi, basta. Troppo poco per capire.

Andò sul motore di ricerca. Scrisse "Sarka Ada Liberec". Cliccò con speranza. L'unico risultato esistente parlava di sport e di cavalli. Niente di importante. Ada era il nome del cavallo. Allora Marco cercò "elenco telefonico Liberec", sperando di trovare Ada... Sarka, ma niente. Non si trovava neanche l'elenco telefonico di Liberec. Telefonare. Bisognava telefonare. Chiamò il 1240. Gli rispose una ragazza dalla voce assennata. "Pronto, sono Giulia, in che cosa posso esserle utile?" "Che numero devo fare per avere un'informazione su elenchi esteri?" "Deve chiamare adesso?" "Anche per telefono un dialogo tutto fatto di domande. Vizio di forma in agguato. Marco si sforzò di essere il più chiaro possibile. "Non devo chiamare adesso. Desidero soltanto sapere come devo fare per conoscere il numero dell'elenco di una città estera." "Semplicissimo. Faccia l'892400 e chieda." Semplicissimo. Senza troppi giri di parole. Marco posò e rialzò la cornetta, pieno di speranze. L'inizio di quel cognome, associato al nome Sarka, se presente sull'elenco, avrebbe ristretto e di molto la ricerca. Chiamò immediatamente: "Mi dica, signore." Una voce maschile. Meglio, tra uomini ci si intende al volo. "Avrei bisogno di un numero dell'elenco di Liberec" "Liberec... Liberec... Liberia, vero?" Andiamo bene, pensò Marco. "No, Repubblica Ceca, Boemia per l'esattezza." "Ah, Boemia... dove fanno i cristalli!"...